

# In un locale di Berlino un film maledetto sui Sonic Youth che meriterebbe l'Orso d'oro Sporchi e punk in fuga dal festival

Il concorso del Filmfest langue, per non dire di peggio. Ieri, due film. *Letto coniugale* di Mircea Daneliuc (Romania): grottesco sul post-comunismo, spaventosamente brutto. *Pene d'amore* di Nils Malmros (Danimarca): miniserie tv su adolescente in crisi, spaventosamente inutile. E allora, eccovi la cronaca di una serata «off festival», con un appello: diamo l'Orso d'oro ai punk di Kreuzberg.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

BERLINO. Fuga dal Filmfest. Quando ci vuole, soprattutto dopo che il film in concorso si è rovinato il pomeriggio. Linea 7 della U-Bahn, la folla rumorosa del sabato sera, destinazione Kreuzberg dove l'Huxley's Neue Welt, locale storico del punk berlinese, presenta (senza alcun legame con il Festival, sia chiaro) *1991. The Year the Punk Broke* di David Markey: un film «maledetto» che suscita da tempo le nostre voglie repressi di consumatori di rock'n'roll.

Non vi racconteremo questa serata, se il film non fosse straordinario, e se il Neue Welt («mondo nuovo») dedicato ad Aidous Huxley non meritasse una vostra visita, capitaste mai a Berlino. Per la cronaca: il 6 marzo ci suona Joe Satriani, il 23 il rapper Ice Cube, e comunque su quel palco incrociato di birra ci sono passati tutti. All'entrata vendono un cd pirata (20 marchi) con brani registrati sul posto, dove strillano e berclano figure come Sex Pistols, Vibrators, Generation X, Cure, Damned, New York Dolls: il meglio del peggio. Scherzi a parte, il Neue Welt dev'essere il corrispettivo berlinese del CBGB's di New York (sulla Bowery, uno degli anti più fetenti che abbiamo visto in vita nostra) e del Roxy di Londra. Oggi, la zona al limitare di Kreuzberg dove sorge, sul viale della Hasenheide, è al tempo stesso ruspane e signorile: qui la cultura turca (ristoranti e negozi di tappeti) si incontra con i segni della punk generation e della ristrutturazione elegante che tante zone di Berlino Ovest hanno conosciuto, e che diverse zone del-



Il gruppo rock del Nirvana a Berlino una serata off festival nel regno del punk



Già, occhio alla data: agosto '91, golpe di Mosca in atto, e a differenza di tanti americani che non distinguerebbero Berlino da Palermo, Moore sa cosa sta succedendo in Europa e non trascura di commentarlo.

na da presa ubriaca, tutto l'opposto dello stile levigato, rifinito, banale dei videoclip. La musica sale a livelli di inquinamento sonoro insostenibile, sovrumano, sublime. I Sonic Youth aprono con *Schizophrenia* e distruggono canzoni con la leggerezza di Schwarzenegger, dimostrando che erano già grandi e «teoricamente» geniali (il loro è un lavoro intellettuale sulla destrutturazione della «forma canzone» più vicino a Cage che al punk), prima di venire consacrati in Europa con il disco *Dirt*. Al loro confronto i Nirvana sono ragazzini capricciosi, il fatto che siano ora star planetarie resta un mistero - gaudioso, soprattutto ascoltando, subito dopo, un artista immenso come J. Mascis, leader del Dinosaur Jr., che usa la chitarra mescolando la tecnica di Hendrix a un

volume di decibel degno di un Jumbo Jet, senza dimenticarsi mai di suonare. Purtroppo, lo si capisce anche dal film. Mascis è un maledetto pigrone, per il quale la parola successo significa meno di nulla. Teniamoci in pochi, ringraziando l'Idolo. A film finito, sale sul palco del Neue Welt un gruppo di fraccassoni tedeschi chiamati Skew Siskin. Sarà il paragone con i Sonic, ma non sembrano memorabili. Usciamo nella notte berlinese convinti che, in un mondo bello e giusto, *1991. The Year the Punk Broke* passerebbe in concorso al festival e vincerebbe l'Orso d'oro al posto di qualche mammut hollywoodiano. Ma il mondo è bello e giusto solo poche volte. Sabato sera lo è stato. A proposito, si entrava gratis. Ah, serva Italia...

## L'Italia al Forum Omaggio «discreto» a Roberto Rossellini

UMBERTO ROSSI

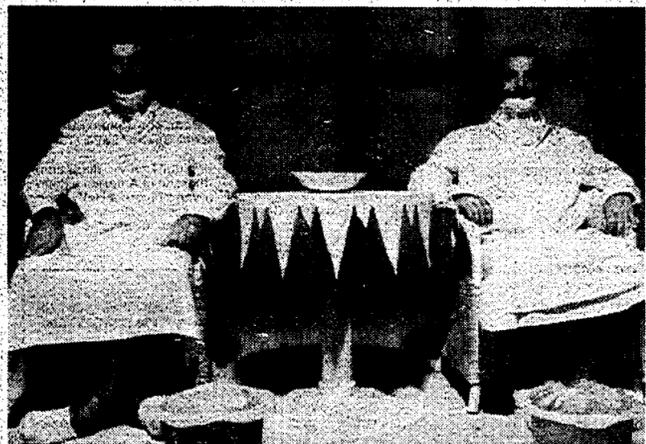
BERLINO. Adriano Aprà ha una lunga consuetudine con le opere e il lavoro di Roberto Rossellini: come critico e saggista ha compilato studi, curato libri, organizzato rassegne dei film dell'autore di *Roma città aperta* e *Europa '51*. Ora ha aggiunto un nuovo tassello alla sua ricerca compilando, per conto della serie che l'Istituto Luce sta dedicando alla grandi cineasti italiani, un *Rossellini visto da Rossellini* che è stato presentato nel programma del Forum. Ciò che abbiamo visto merita attenzione, in quanto la strada scelta da Adriano Aprà è quella della critica poetica tesa a ricostruire, lavorando sull'opera e l'autore, lo stesso spirito creativo dei materiali esaminati.

In pratica il film è composto da brani d'interviste e di opere rosselliniane assemblati senza ricorrere ad alcun commento fuori-campo. In questo modo il punto di vista del curatore nasce dalle immagini stesse, senza bisogno di supporti esplicativi. Una sfida, dunque, quella accettata da Aprà, che il curatore spinge sino all'estremo, eliminando quasi tutti i riferimenti temporali, né sottovalutando i brani d'interviste in inglese e francese di Rossellini e Ingrid Bergman; questo almeno a giudicare dalla copia vista a Berlino. È un eccesso di purismo che, oltre a rischiare di non rendere comprensibile sino in fondo il film, rende arduo lo stesso lavoro critico. È noto, infatti,

che Roberto Rossellini, intelligenza pragmatica quanto poche altre, rifiutò sempre l'ancoraggio a qualsiasi «ideologia», ricercando costantemente la realtà, seguendo le «evoluzioni», spesso riuscendo a profetizzarne gli sviluppi. Pur entro i vincoli imposti da questa scelta di fondo, rischiosa e non del tutto convincente, il film presenta un suo indubbio fascino che, in particolare, emana dalla molteplicità di piani di lettura che le parole e le immagini di Rossellini continuano a sollecitare.

Accanto al «criticofilm poetico» di Aprà il Forum ha presentato anche un altro testo italiano: *Non ho parole* di Pasquale Misuraca, per altro già passato a Torino nel '92 e, più recentemente, a Rotterdam. Sono tre episodi in cinque movimenti, come ricorda il regista con un riferimento alle partiture musicali, che ruotano attorno al tema della solitudine. Si passa dal dolore di un padre per la morte del figlio a un capitolo di taglio più direttamente politico, a un finale fantastico-mitologico. Questo ultimo appare il meno riuscito anche se, forse, si collega maggiormente a quella parte di «fantasia» che si ritrova nel cinema pasoliniano, un autore a cui Pasquale Misuraca ha dedicato, nel 1987, un bel *Angelus Novus*. Questo suo nuovo lavoro, invece, appare meno riuscito; ma, pur sempre, un'opera singolare nell'ambito panoramico del cinema italiano.

## Primefilm. «Caino & Caino», storia di odio fraterno Benvenuti-Montesano una guerra tra gli stracci



Alessandro Benvenuti e Enrico Montesano fratelli rivali nell'ultima scena del film «Caino & Caino»

NICHELE ANSELMI

**Caino & Caino**  
Regia: Alessandro Benvenuti.  
Interpreti: Alessandro Benvenuti, Enrico Montesano, Daniela Poggi, Emy Kay, Novello Novelli, Italia, 1993.  
Roma: Metropolitan, Astra

«Non ho due figli, ho due Caini», ringhia prima di spirare il vecchio industriale tessile Novello Novelli. Conosce i suoi polli, il moribondo, e sa che l'odio fraterno che il unice potrebbe mandare in malora l'azienda tenacemente costruita dal niente. Quinto film da regista di Alessandro Benvenuti, ex glanciatore con Athina Cenci e Francesco Nuti, *Caino & Caino* segna un passo indietro rispetto a quella drammaturgia toscana in bilico tra realismo dialettale e grottesco sociale sperimentata con successo in *Zitti e Mosca*. Che il cineastore, unico tra i comici italiani, abbia uno stile personale è fuori di dubbio, ma stavolta la miccia stenta ad accendersi, nonostante le dosi di perfidia che il copione di Leo e Alessandro Benvenuti, Ugo Chiti e

Piero De Bernardi inietta nel corpo del film. Però l'attacco è molto bello. Mollemente distesi alle terme come antichi patrizi romani, sei industriali pretesi spettegolano a mo' di coro sulle disgrazie di quei due fratelli nemici per la pelle. Montesano, il più grande, ha conservato una certa ruvidezza proletaria: pur girando in Porsche rossa, si sporca le mani nei telai, scherza con gli operai e ribolle se lo chiamano «testina». L'altro, il diabolico Benvenuti, ha studiato all'università, ha un debole per l'arte e cela, dietro l'irrimediabile facciata di padre di famiglia, una torbida passione per una puttana cieca. Naturelle che la dipartita del coriaceo genitore scateni una guerra senza esclusione di colpi per la conquista del potere in fabbrica: se Benvenuti intraccia l'ottuagenaria amante di papà in possesso del 2% delle azioni, Montesano risponde mandando la Guardia di finanza a curiosare nella contabilità; se Benvenuti ricatta il fratello che ha una relazione con la moglie tedesca di un dipendente suo

amico, Montesano contrattacca con un volantaggio che mette in piazza le frenesie erotiche del rivale. Una sfida infinita, un po' come succedeva nei *Duellanti* di Ridley Scott; e infatti l'ultima scena, con i due pesti e ingessati che si contendono l'ultima cilliegia riproducendo di spalle un quadro di Hockney, suggerisce un salto di qualità del loro odio. Benvenuti, ancora coadiuvato dall'operatore Cristiano Pogany, gira bene, ha il gusto del dettaglio inconsueto, usa estrosamente il sonoro, cogliere nelle facce dei personaggi minori il senso di una «mostruosità» di provincia che si rispecchia nella cultura pratese del telaio; ma non azzecca il ritmo e abbassa il tiro, probabilmente nell'ansia di suddividere con il partner Montesano (un po' a disagio con la calata toscana) gli effetti comici, peraltro contenuti. Insomma, la coppia non risulta ben assortita, nonostante le reciproche dichiarazioni di stima, mentre si vorrebbe che certe sottostorie (la fuga dignitosa dell'amante tedesca, resa con finezza da Emy Kay) prendessero più corpo nella tessitura della commedia agra.

## Cinema Un fantasy a settanta millimetri

VENEZIA. Il carnevale di Venezia, i danzatori del Mix di New York e le tecniche d'avanguardia: quello che è certo è che *Image 3D* non sarà un fantasy qualsiasi. Nato come lavoro sperimentale, il film, prodotto dalla Wild World Film Ltd ed edito dall'australiano John Weiley, vuole essere un viaggio di venticinque minuti all'interno della mente umana e del suo funzionamento attraverso le sensazioni della protagonista, la danzatrice Cynthia Quinn, immersa in un sogno che la porta in giro per il mondo (Nuova Zelanda, Canada, Australia, Venezia) e affiancata da Moses Pendleton sempre del Mix.

Il titolo, *Image 3D*, è tutto un programma. «L'idea è quella della visione totale resa possibile dall'uso del sistema Imax», spiega Weiley. Insieme all'Omicron, l'Imax è il più sofisticato tra i sistemi ad alta fedeltà. Ideato da un gruppo di lavoro di Toronto nel 1967, utilizzato per la prima volta a Osaka nel '70, impiega un fotogramma a 70 mm, che è tre volte più grande del 35 mm tradizionale e dieci volte più grande del 16 mm. Si proietta su uno schermo speciale (verticale o sferico) che modifica la normale visione del film aumentando l'illusione di realtà e il coinvolgimento dello spettatore. L'ampiezza dello schermo costringe chi guarda a muovere la testa e gli occhi come nel mondo esterno per afferrare l'immagine nella sua globalità. Attualmente esistono nel mondo 81 impianti di proiezione. Imax-Omicron: 40 solo negli Stati Uniti, 9 in Canada, 10 in Europa, 9 in Giappone, 4 in Messico, 6 in Asia, 3 in Australia.

*Image 3D*, ultimo nato di una serie di lavori sperimentali (tra cui il videoclip del tour europeo dei Rolling Stones nel '90; *The dream is alive*, documentario sugli astronauti nello spazio; *To fly*, anche questo dedicato alle imprese spaziali che si è aggiudicato un Oscar e il naturalistico *Grand Canyon. The Hidden Secrets*) sarà presentato in anteprima all'Expo di Seul ad agosto.



**Io? Finalmente con la Clio posso avere ciò che voglio. La qualità autentica del suo carattere, la qualità dei suoi equipaggiamenti di serie, la qualità della sua sicurezza. Clio.**



**Renault Clio.**

Renault Clio RN 1.2 e 1.4 i.e. Cat. 1.9 Ecodiesel. Di serie alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, vetri atermici, nuovi tessuti. Servosterzo disponibile su richiesta. 8 anni di garanzia anticorrosione. E con le nuove motorizzazioni 1.2 55 cv da 150 Km/h, nelle versioni J, RN e RT, anche i neo-patentati possono guidare la Clio. Prezzi garantiti per tre mesi dall'ordine.

<p><b>Fino al 28 Febbraio scegliere è ancora più facile: 10 milioni in 18 mesi senza interessi.*</b></p>	<p><b>Esempio:</b> Clio J 1.2 i.e. Cat. 3p. L. 14.469.000 chiavi in mano. Acconto L. 4.469.000. Importo da finanziare L. 10.000.000. Spese dossier anticipate L. 200.000.</p> <p>18 mesi senza interessi con rate da L. 655.600.</p> <p><small>Esempio ai fini della Legge 142/92. T.A.N. (tasso annuale nominale): 0%; T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,56%.</small></p>
--	--

\*Salvo approvazione FiatLeasing. Offerta non cumulabile con altre in corso. Renault sceglie lubrificanti elf.